

ROBERTO LA PAGLIA ©

SIMBOLOGIA ALIENA

Simboli ed espressione verbale degli extraterrestri

Subito dopo il terribile schianto di un Ufo a Roswell (New Mexico), nel luglio del 1947, Jesse Marcel recuperò alcuni oggetti, tra i quali uno che conteneva strani simboli; successivamente suo figlio riuscì a riprodurre questi simboli sotto ipnosi.

Per quanto si sia molto parlato di questo ritrovamento, e non sempre a favore, in questo caso la notizia diventa uno spunto perfetto per la breve ricerca presentata in questo articolo.

Nonostante l'argomento sia spesso tenuto ai confini del dibattito, resta il fatto che numerosi testimoni riportano o "ricordano" immagini riferite a strani simboli che avrebbero visto durante il loro contatto con creature extraterrestri.

Il primo di questi casi, o comunque quello che accese la curiosità di molti ricercatori, fu quello di George Adamsky, famoso contattista polacco, il quale, nel 1952, ricevette un messaggio che trascrisse sotto forma di strani glifi; successivamente l'esploratore francese Marcel Homet, durante una delle sue esplorazioni nel nord Amazzonia, scoprì delle figure incise più di 10.000 anni fa; si trattava delle stesse figure riprodotte da Adamsky!

Altro simbolo particolare è quello ricordato da Antonio Villas Boas, rapito la notte del 15 ottobre 1957; una vicenda quasi simile la visse il 24 aprile del 1964, l'agente di polizia Lonnie Zamora, e anche lui riportò un misterioso simbolo che disse di aver visto stampato in rosso sul corpo dell'Ufo.

Proprio riferendoci a quest'ultima testimonianza, ricordiamo che interpretazioni aggiuntive vennero trascritte da Guy Tarade (1969), nel suo libro "Dischi volanti e civiltà dello spazio".

Proprio in queste pagine, e più esattamente nel capitolo intitolato "La scrittura delle Madri nel cielo di Soccoro", si trova un tentativo di interpretazione che tenta finalmente di dare una credibilità ai vari fenomeni.

Possiamo certo obiettare sul metodo usato per venire a capo della faccenda; laddove si è tentato di dare una interpretazione necessariamente vicina alla lingua parlata dal testimone; in realtà non siamo a conoscenza di nessun caso di interazione tra uomini e alieni per mezzo del linguaggio verbale, le varie testimonianze finora raccolte, infatti, ci parlano di scambi telepatici.

Lo stesso tipo di analisi deve essere fatta rispetto alla interpretazione dei simboli ricordati dai testimoni; riportare la simbologia aliena (laddove questa venga confermata come tale) con i trascorsi simbolici delle varie civiltà che hanno popolato la terra, diventa una ricerca più o meno azzardata.

Anche se il fenomeno Ufo è vecchio quasi quanto la storia dell'umanità, nulla ci porta a dare per scontato che gli antichi simboli possano in qualche modo avere attinenza con quelli riportati dai vari contattati.

Fatta questa breve ma doverosa premessa, proseguiamo la nostra analisi dei fatti; Guy Tarade ipotizza che il simbolo di Zamora sia in realtà costituito dalle iniziali di una antica scrittura, una sorta di alfabeto primitivo, che il ricercatore interpreta come: *“Noi siamo le Madri del Tempio Universale fecondate da un Dio sconosciuto”*, oppure: *“Noi siamo le Madri del Tempio Universale fecondate dalla prima causa”*.

In effetti, il cerchio a metà e la lettera M, in molte antiche tradizioni, sono chiari riferimenti alla Madre; in più, questo stesso simbolo esiste ancora oggi nella lingua dei Berberi.

La lettera M indicherebbe quindi la Madre, mentre le due barre indicherebbero le due colonne del Tempio; la freccia al centro sarebbe il simbolo della pietra grezza, il Menhir, ovvero il Dio sconosciuto.

Continuando nella sua esposizione, Tarade identifica nella linea orizzontale l'unità che rappresenta l'universo; inoltre, il simbolo di Zamora può essere letto da destra a sinistra, da sinistra a destra e, indifferentemente, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto; ancora una volta, stranamente, il Tamachek (la lingua usata dai Berberi), può essere letta allo stesso modo.

Questo strano riproporsi dell'elemento berbero, forse non è poi così del tutto casuale; come molti ricorderanno i Berberi del Sahara sono legati al mito di Atlantide, così come il continente perduto viene spesso messo in parallelo con molte delle ipotesi nate in ambito ufologico; non dimentichiamo neanche che la fine di Atlantide, datata al tempo del Diluvio, corrisponde a quel periodo durante il quale tutti i popoli della Terra parlavano la stessa lingua e utilizzavano gli stessi segni per comunicare.

Si tratterebbe quindi di simboli universali, forse di quella famosa prova tanto ricercata di una discendenza unica; se ciò fosse vero dovremmo riconsiderare tutte le informazioni storiche, soprattutto dal punto di vista della simbologia.

Altro segno distintivo riportato dai testimoni è quello di un triangolo nero su fondo rosso; anche in questo caso ci troviamo ad osservare una immagine che fa parte dell'umanità dalla notte dei tempi.

Ci troviamo, ovviamente, in un campo di ricerca fuori da ogni convenzione, difficile da gestire, e con una assenza totale di prove o documenti a supporto; anche se parlare di simbologia implica un diverso approccio rispetto alla tematica di un vero e proprio linguaggio alieno, anche da questo punto di vista si incontrano non poche difficoltà.

Se da un lato è possibile ipotizzare che molti dei segni riportati siano, in realtà, delle reminiscenze proprie dei testimoni, frammenti di memoria che riaffiorano in determinate circostanze, c'è anche da considerare il fatto che si tratta comunque, sotto tutti i punti di vista, di una ricerca estremamente precaria.

La reminiscenza di un simbolo, da sola, non è in grado di darci informazioni di una certa utilità; difficile pensare che gli alieni si presentino esponendo simbologie tratte dalle più svariate culture; ma è proprio sui simboli conosciuti, in parte già citati in apertura, che si aprono gli spiragli per un interessante dibattito.

I simboli riscontrati nella presunta barra appartenente all'oggetto precipitato a Roswell, non possono essere presi come parametro di interpretazione; ammesso che questi siano autentici, non hanno comunque trovato ad oggi una chiara interpretazione, così come rimane indecifrata la scrittura prodotta da Antonio Villas Boas.

Pur ammettendo il ragionevole dubbio derivante dalla presenza del fenomeno Ufo fin dall'antichità, risulta difficile immaginare una civiltà aliena che segua la nostra stessa linea simbolica, sempre ovviamente che di simboli si tratti.

Nel contesto di una situazione così complicata, un caso che ci porta a riflettere sull'argomento, è quello legato al pianeta Ummo, un corpo celeste appartenente alla stella Wolf-424, dal quale sarebbero partiti alcuni alieni con lo scopo di compiere una missione di pace proprio sul nostro pianeta.

La storia di Ummo e degli Ummiti venne raccontata dallo scrittore Fernando Sesma-Manzano, il quale dichiarò di essere stato contattato da questa razza aliena.

Il simbolo relativo agli Ummiti è una croce posta tra due cerchi che si aprono verso l'esterno; lo stesso simbolo, stranamente, viene riferito da alcuni testimoni durante due distinti avvistamenti, entrambi accaduti in territorio spagnolo: l'atterraggio di Aluche avvenuto nel 1966, e l'avvistamento di San José de Valderas risalente al 1967.

Pur essendo ormai dato quasi sicuramente per falso, il caso degli Ummo andrebbe forse approfondito e studiato con maggior interesse, soprattutto pensando che durante gli scavi archeologici di Veio, venne rinvenuto un glifo esattamente uguale a quello degli Ummiti.

Ma se un giorno gli uomini scoprissero realmente una civiltà aliena, avendo modo di interagire con essa, sarebbero anche in grado di comunicare con i fratelli dello spazio?

Il problema, al quale abbiamo brevemente accennato in precedenza, esiste realmente, anche se non viene molto spesso affrontato.

L'unica testimonianza di contatti alieni è di matrice puramente telepatica; nessun linguaggio è mai stato riferito, a parte alcuni gesti e l'osservazione di simboli a volte fin troppo scontati per non essere memorie ritrovate di immagini già viste.

Una recente iniziativa, portata avanti dall'Università del Wyoming, sta cercando un approccio scientifico al problema, inaugurando un corso di "Composizione di messaggi interstellari".

Agli studenti viene dato modo di esplorare vari mezzi di comunicazione, inclusi i suoni, gli odori, e la matematica, chiedendo non soltanto di trovare il modo di spiegare agli abitanti di un altro pianeta che cosa sia la civiltà terrestre, ma anche di porre una serie di domande che ci aiutino a capirli a nostra volta. All'inizio del corso, viene chiesto ai ragazzi di descrivere l'umanità senza superare un tetto di 250 parole, quindi ne vengono loro concesse altre 50, infine le ultime 10. I risultati ottenuti sono stati tra i più bizzarri: un ragazzo, ad esempio, ha così riassunto l'umanità: "*Noi siamo una specie adolescente in cerca della sua identità*". Un altro è stato molto più elementare e sintetico: "*Due braccia, due gambe, una testa, un torso, siamo*

simmetrici". Le domande sono state invece selezionate da una apposita commissione; queste quelle prescelte:

- 1) Se provate paura, di cosa avete paura?
- 2) Qual è lo scopo ultimo della vostra specie?
- 3) Come possiamo prolungare l'esistenza della nostra civiltà?
- 4) Che cosa vi fa provare felicità?
- 5) Cosa dovremmo sapere?

Il lavoro dell'Università viene svolto in stretta collaborazione con l'agenzia spaziale Nasa e con il Seti, l'Istituto per la "Ricerca di Intelligenze Extraterrestri", che si dedica, dal 1984, allo studio dell'origine e della natura dell'universo, pur attraversando diverse bufere ed essendo stato messo sotto accusa da molti ricercatori quale fonte di disinformazione.

Alla fine del corso, le soluzioni offerte dagli studenti verranno prese in esame dalle due associazioni, e un giorno potrebbero essere utilizzate a bordo di astronavi, oppure per lanciare segnali nello spazio.

Non si tratta certo di una idea nuova nel suo genere; già nel 1977, la Nasa caricò a bordo delle sonde interplanetarie Voyager 1 e Voyager 2 un disco di rame con incisi suoni, calcoli matematici e immagini.

Il corso dell'Università del Wyoming non è che l'ultimo esempio di un rinnovato interesse per lo spazio e i suoi possibili abitanti. Il numero di coloro che non escludono l'ipotesi di altre forme di vita sembra infatti aumentare in maniera esponenziale.

Intanto gli studenti della Università del Wyoming continueranno il loro lavoro alla ricerca di un linguaggio universale. Il professor Jeffrey Lockwood, responsabile del corso, con una formazione scientifica e una specializzazione in filosofia, si è così espresso in una intervista rilasciata al quotidiano Christian Science Monitor: *"...alcuni insetti possono vedere lo spettro ultravioletto, e non possono vedere la luce rossa. Altri sono molto sensibili agli odori, mentre noi appena li avvertiamo. Il loro mondo non è il nostro mondo, e in un certo senso mi hanno allenato a pensare e capire in un modo radicalmente diverso da quello degli uomini"*.

Forse in queste parole la chiave dell'enigma, pensare in maniera radicalmente diversa; forse è proprio nella semplicità del suono e dell'approccio visivo ai colori dell'universo e della creazione, che è nascosto il modo per comunicare con gli alieni.